

CIVILTÀ LAICA

PERIODICO DI CULTURA NEO-ILLUMINISTA

Numero ZERO, Anno I, Marzo-Aprile 2007

**Wilkommen Welcome Boa Vinda
Parakalò Bienvenido**

In questo numero parliamo di

Storia: i predecessori tedeschi
di Benedetto XVI

Blade Runner

Debito pubblico

Gandhi

Cosa trasmettono in TV...

Rubriche:

CriticaMente

Capire l'economia

Pane e scienza

Benvenuti.

In questo Marzo 2007 "Civiltà laica" diventa anche un periodico.

Dalla nostra nascita come associazione culturale, nel 2005, abbiamo realizzato diverse "monografie non periodiche", mentre ora abbiamo deciso di offrire una pubblicazione più regolare.

*Perché "di cultura neo-illuminista"? Dell'**Illuminismo**, cioè di quell'epoca del pensiero europeo (secolo XVIII) a partire dalla quale la Ragione umana fu considerata degna e capace di "fare lume" nelle tenebre dell'ignoranza e della superstizione (della prima, spesso, inseparabile compagna), con tutto il loro corredo di credenze non verificate e, diremmo oggi, "non scientifiche", se ne parla molto poco, per non dire nulla.*

Gli unici soggetti a parlarne, con una certa regolarità, sono alcuni rappresentanti religiosi, che lo rievocano - e quindi ricordano - loro malgrado, cioè per dirne male.

*Vi individuano, infatti, la fonte di quelle che loro considerano sventure dell'uomo contemporaneo, quali il **Relativismo** (o "Non esistono verità assolute"), la "fede" nei metodi e, quindi, nei risultati della **Scienza**, lo spirito indagatore dei misteri (della vita, dell'universo, ecc.). Insomma, se tali personaggi nominano l'illuminismo, è per contrapporre ad esso un oscurantista: "Vade retro!". Noi, invece, non indirizziamo anatemi su nessun individuo "diversamente pensante o credente": se non siamo d'accordo con qualcuno, cerchiamo argomenti per far valere la nostra differente opinione, senza opporgli barriere o chiusure mentali né tentare di zittirlo.*

*L'unico aspetto che non accettiamo è l'imposizione di dogmi, di qualsivoglia provenienza e forma. Siamo per un pensiero libero: da pregiudizi, da vincoli di qualunque fede, da "impalcature" ideologiche; per una cultura ed uno Stato non confessionali/**laici**. Come a dire, per un **pensiero critico**.*

Si noti che non avere dogmi, per noi, non vuole affatto dire "non avere regole": confini del nostro agire e riferimento delle nostre riflessioni sono comunque e sempre i Diritti Umani, sui quali riteniamo si possa fondare un'etica condivisibile, al di sopra dei parziali punti di vista e delle diverse credenze religiose, che così spesso hanno causato, e causano, incomprensioni, "muro contro muro", linciaggi e guerre.

A tutti coloro che vorranno leggerci e, magari, farci avere le loro osservazioni, l'augurio di riuscire ad essere...Illumina(n)ti.

Nicoletta Bernardi

p.s.

il motto dell'Illuminismo, che condividiamo, era: "Sapere aude!", "Abbi il coraggio di servirti della tua propria intelligenza!", come riassunse Immanuel Kant.

Periodico bimestrale a diffusione gratuita!

I SETTE PREDECESSORI TEDESCHI parte I

Civiltà Laica pubblicherà nel corso dei suoi numeri il lungo lavoro di documentazione storica del Prof. Valerio Bruschini sui predecessori teutonici di Benedetto XVI, ci sembra essere un chiaro esempio di ciò per cui è nato questo nostro periodico: informazione, pensiero critico e divulgazione.

L'elezione di Joseph Ratzinger a Papa ha evidentemente sollecitato i più solerti dei giornalisti a compulsare qualche testo di Storia della Chiesa, onde rendere edotto sia il colto che l'inclita su quanti siano stati i Tedeschi, assunti al rango di Pontefici, prima di Benedetto XVI.

Così, tra una tartina e una coppa di spumante, d'altra parte la carne è debole, qualche mezzobusto del teleschermo, nonché alcuni maître à penser della carta stampata hanno dispensato la chicca alla "platea mondiale" degli ascoltatori e dei lettori: sette sono stati i predecessori tedeschi dell'attuale Papa.

Pertanto, tenuto anche conto delle richieste innumeri¹ di chiarimenti ed approfondimenti, da cui il nostro sito è stato letteralmente tempestato, pensiamo di svolgere un servizio di pubblica utilità, fors'anche di fare cosa buona e giusta, nel fornire dei ragguagli sui successori di Pietro di origine tedesca.

Tra l'altro, sette non è il numero esatto, pur essendo stato dato in maniera pressoché unanime, come di consueto, dai mass media, omologati ed omologanti.

Tuttavia, prima di fornire le necessarie chiarificazioni al riguardo, una se ne impone come preliminare.

Nel 752, morto Papa Zaccaria, venne eletto come successore un presbitero di nome Stefano, che, però, morì tre giorni dopo, prima di essere consacrato; ciò nonostante, fino ad alcuni anni fa, lo stesso Annuario pontificio lo riconosceva come Stefano II ed assegnava a Giovanni Paolo II, all'epoca vivente, il numero 265.

L'ultimo Annuario pontificio, invece, ha depennato Stefano II, cosicché Papa Ratzinger figura come 265° successore di Pietro. Questo depennamento non ha, comunque, risolto tutti i problemi connessi con la numerazione dei Pontefici, sia perché sono stati lasciati nell'elenco altri Papi morti prima di essere consacrati, sia perché la Chiesa riconosce solo 37 dei 39 Antipapi² realmente esistiti.

Comunque, tornando al 752, morto il presbitero Stefano (il suddetto Stefano II), fu eletto un omonimo diacono romano, che divenne l'effettivo Stefano II; questo, però, non ha impedito ad alcuni storici di considerarlo come Stefano III, cosicché, in alcuni testi, i Papi con questo nome risultano essere 10, mentre in altri 9; in qualche caso, come vedremo, l'autore propone una duplice numerazione: Stefano X,³ detto IX.

Veniamo, ora, al numero complessivo dei Pontefici tedeschi, sgombrando il campo da alcune inesattezze.

"Secondo l'Ansa fu Vittore II l'ultimo Papa tedesco eletto prima di Sua Santità Benedetto XVI".⁴

Invece, Vittore II, come vedremo meglio più avanti, eletto nel 1055 e morto nel 1057, ebbe come successore un altro tedesco: il Cardinale Federico di Lorena, che prese il nome di Stefano IX, (secondo il nuovo Annuario pontificio), e regnò dal 1057 al 1058 (quindi, se per avventura, si prendesse per buono quanto affermato dall'Ansa, i Pontefici di origine germanica scenderebbero a cinque).

Se si consulta: <http://www.navigandoitalia.it/papa.htm>, l'elenco viene aperto da Stefano VIII (sempre secondo il suddetto Annuario), che fu Papa dal 939 al 942; in realtà,

però, le cose stanno diversamente:

"Stefano VIII, romano, prete del titolo dei SS. Silvestro e Martino ai Monti, fu consacrato papa il 14 Luglio del 939... Una leggenda lo fa nativo della Germania e vittima di una rivolta popolare che giunse a mutilarlo, obbligandolo a nascondersi in un eremo. Il fatto è poco credibile perché presuppone un'incrinatura nel forte potere di Alberico, (il vero dominatore, all'epoca, di Roma, n.d.a), che oltretutto non avrebbe mai concesso a uno straniero di essere eletto pontefice".⁵

Analizziamo, infine la questione del numero complessivo dei Papi tedeschi, che, secondo quasi tutti i mass media, sono stati sette, inserendo, quale ultimo, Adriano VI, come si evince anche da quanto scritto dal settimanale "Famiglia cristiana", nell'articolo: "Nella città del Pastore":

"É una Monaco orgogliosa, che applaude felice il primo Papa tedesco dopo 482 lunghi anni...".⁶

Infatti, sottraendo 482 a 2005, abbiamo 1523, anno in cui morì Adriaan Florensz, divenuto Adriano VI, quando fu eletto nel 1522.

Noi riteniamo, però, che una certa approssimazione infirmi l'inserimento di questo Pontefice tra quelli tedeschi e, di riflesso, il totale dei Papi di origine germanica.

Adriaan Florensz, infatti, secondo tutti gli storici, era nato, da una famiglia di operai, ad Utrecht, nel 1459, quando la città apparteneva ai Duchi di Borgogna, che costituivano un ramo collaterale della dinastia regnante in Francia e che dominavano, peraltro, un estesissimo territorio: la Franca Contea, le Fiandre, i Paesi Bassi (che corrispondevano agli attuali Belgio ed Olanda) ed il Lussemburgo.

Dopo la morte in battaglia, a Nancy, nel 1477, di Carlo il Temerario, l'ultimo Duca della Borgogna, la maggior parte del Ducato, compresa la città di Utrecht, passò, prima, a Massimiliano d'Asburgo, che aveva sposato Maria, la figlia di Carlo, poi, al loro figlio Filippo, ed infine al di lui discendente: l'Imperatore Carlo V d'Asburgo, nato a Gand, (nell'attuale Belgio), il 24 Febbraio 1500.

Pertanto, non vi è alcun motivo né per considerare Utrecht come facente parte del territorio germanico, pur non essendo questo nettamente delimitato nel XV e nel XVI secolo, né per ascrivere Adriano VI fra i Papi tedeschi, i quali, quindi, sono sei e non sette.

Valerio Bruschini

1 - Naturalmente, il termine, nonché l'intera frase, ha un intendimento autoironico.

2 - Si tratta di quei Papi, che contrastarono l'autorità di Pontefici già regnanti, ma che, spesso, erano stati eletti in maniera canonica.

3 - L'esempio non è fatto a caso, poiché si tratta di uno dei Papi tedeschi; quindi, quanto fin qui detto non va considerato come superflua erudizione, bensì come chiarificazione.

4 - <http://www.eosmercantidarte.it>

5 - Rendina Claudio, I papi Storia e segreti, p. 324, Newton & Compton Editori, Roma, 2000.

6 - Chiara Alberto, "Nella città del Pastore", p. 34, in Famiglia cristiana, Anno LXXV, N. 18, 1° Maggio 2005.

Capire l'economia

di Diana Ursini

DEBITO PUBBLICO



E' notizia Ansa di poco tempo fa: Il debito pubblico italiano continua a macinare record e a ottobre 2006 si è attestato a 1.605,4 miliardi. Nel mese precedente aveva sfondato la soglia dei 1.600 miliardi (1.601,5). È quanto riporta il supplemento di Finanza Pubblica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia. Intanto però risultano in forte crescita le entrate tributarie. Sempre da Bankitalia fanno sapere che nei primi undici mesi del 2006 l'aumento è stato a due cifre: l'11,6% in più. In cassa sono dunque arrivati 316,1 miliardi di euro contro i 283,2 dello stesso periodo dell'anno precedente.

A quanto pare l'Italia è per motivi storici fuori da ogni controllo. Il debito pubblico supera il 100%, cioè è come se una famiglia fosse indebitata con le banche per tutto il reddito che produce in un anno. Questo implica che le generazioni future nasceranno con un forte "debito originale", senza alcuna colpa se non quella di essere state precedute da generazioni con le mani bucate!

In parole tecniche il debito pubblico è il debito totale accumulato nel corso degli anni da uno stato nei confronti dei propri cittadini, imprese, banche o soggetti stranieri che hanno sottoscritto obbligazioni come BOT o CCT destinate a coprire il fabbisogno finanziario nazionale, più gli interessi che si stanno pagando per i titoli emessi nei periodi precedenti allo scopo di finanziare i precedenti

deficit di bilancio.

Appare chiaro che, se anno dopo anno, il bilancio dello Stato chiude sistematicamente con un deficit, ossia le entrate (essenzialmente gettito fiscale...cioè tasse!) non superano sempre le uscite (spesa pubblica), alla fine si assisterà ad un pericoloso e insostenibile meccanismo di indebitamento a spirale!

Se un Governo supera la propria capacità di indebitamento (misurata studiando l'andamento del deficit anno dopo anno) sempre meno titoli di quel paese saranno domandati, e i tassi di interesse che esso dovrà pagare per convincere gli investitori a sottoscrivere i propri titoli schizzeranno all'insù, causando una esplosione del debito, che sfuggirà al controllo dello Stato.

In simili circostanze, è molto facile raggiungere soluzioni estremamente drastiche quanto impopolari, come decidere di aumentare significativamente le tasse con finanziarie che scontentano un po' tutti, o svalutare il debito pubblico, ossia rimborsare solo una parte di esso. In questi casi però si rischia il così detto "effetto spiazzamento": se una parte dei risparmi privati finisce col finanziare il debito pubblico, si sottraggono risorse agli investimenti privati, con conseguenze negative sull'occupazione e sulla crescita economica. E si avrà ancora deficit, ancora debito, ancora tasse...cruel destino!

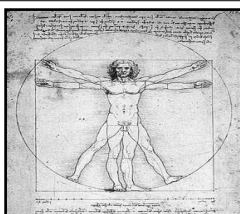
E Allora... Mambo!

Bellissima puntata, quella di 'Porta a porta' di fine novembre 2006; sostanziosa e molto istruttiva.

In concomitanza con l'uscita del film 'Nativity', di cui verranno proiettati alcuni spezzoni, il tema della serata è la Madonna e tutto quanto (o quasi) concerne la sua straordinaria figura. Poi il discorso si amplierà inevitabilmente. Bella platea di ospiti, a cui conferisce un tono di superiore cultura la presenza del prof. Vittorio Messori, scrittore cattolico ed intimo del precedente Papa, e che mi guardo bene dal definire 'idiot savant' (idiota sapiente), come già fece quel cattivone del prof. Piergiorgio Odifreddi ... anche se, a ben guard... **beh!** proseguiamo. Giganteggia sul maxischermo l'ospite esterno, il prof. Emanuele Severino, senz'altro il numero uno dei filosofi italiani attuali, che rigira tra le dita con abilità ormai consumata l'immane, indispensabile graffetta (ad occhio direi: una Leone n. 5). Esterno anche in un altro senso: è l'unico a non con-

dividere per niente l'entusiasmo mariologico di tutti gli altri. La mia registrazione, mancante dei primissimi momenti, si apre col volto sorridente di una simpatica signora che racconta del miracolo da lei ricevuto a *Lurdi* - che poi, dal senso del discorso e dalle scritte nel video, ho capito trattarsi di Lourdes - consistente nella ricostituzione di un osso della gamba, nonché degli organi genitali. In seguito a ciò Bruno Vespa chiede al prof. Severino il suo parere su quei laici che avanzano dubbi sui miracoli, e questo permette al filosofo, sia pure con una manovra sconcertante, di affondare una prima sciabolata che va a colpire, smascherandola, quella che forse è la caratteristica più irritante e disonesta del modo di procedere cristiano (se si vuole: più generalmente, religioso): l'appropriarsi indebitamente ciò con cui essi non hanno nulla a che fare, per costruirsi sopra il loro mondo fittizio.

continua



PROPRIETARIO ED EDITORE: Associazione Culturale Civiltà Laica, Via Carrara, 2 - 05100 Terni

e-mail redazione@civiltalaica.it tel: 348 4088638

DIRETTORE RESPONSABILE Sergio Moscatelli

COMITATO DI REDAZIONE: Maurizio Magnani, Raffaella Trequattrini, Alessandro Petrucci, Diana Ursini,

Alessandro Chiometti, Marcello Ricci, Nicoletta Bernardi

Stampato per l'Ass. Cult. Civiltà Laica dalla Tipolitografia Visconti - Terni

Autorizzazione del tribunale di Terni n. 03/07 dell'8 Marzo 2007

Giocando sull' indeterminatezza della domanda, il prof. afferma che quei laici sono **patetici** a mettere in dubbio la parola dei 'miracolati' (e chi ne dubita?!), fa i suoi elogi alla signora, ma le ricorda che ad es. nel caso della Shoah, la richiesta di aiuto non è stata esaudita.

Il problema, egli prosegue, è quando si vogliono trarre conseguenze dai fatti miracolosi, e questi, come tali, non implicano **alcunché** relativamente all' esistenza di un dio provvidente e di una vergine che beneficia gli uomini. Persino la resurrezione di Gesù non autorizza a dire: ecco, colui che è risorto è il dio onnipotente. La scienza non è qualcosa che ha ormai delimitato l' universo, e che se si va oltre i limiti (tutt' altro che immobili - mi permetto di precisare) di questa, si va in una dimensione trascendente, del Sacro, etc. . (Visibile, seppur contenuto, imbarazzo dei presenti). Proprio così, prof., ma questo è precisamente ciò che ogni buon laico sostiene a spada tratta, e quanto da lei detto legittima in pieno il tentativo (almeno) di una spiegazione scientifica e niente affatto patetica di questi eventi. Ah! ... Severino! ... Severino! Birichino! Nel seguito accadono alcune cosucce, non particolarmente strabilianti, ma comunque degne di nota. Vediamo la pur valida Pamela Villoresi prodursi a più riprese in languidi affondi di sentimentalismo talmente melenso da sembrare finto, che dovrebbero convincere - direi: prima di tutto chi li fa - di quanti miracoli di divino amore siamo circondati. Non capirò mai quale gusto ci possa essere; ma questi sono fatti miei. La sempre bella Daniela Poggi, che in un esubero di entusiasmo mariano si dichiara contraria ad un ruolo subalterno della Madonna, e ventila anzi l'ipotesi che la forza di questa sia unica, come quella di Gesù e di dio, è prontamente mitigata da un misurato e dignitoso Mons. Mauro Piacenza (Pres. della Pontificia Commissione per i Beni Culturali) che le spiega che sebbene il suo (di Maria) ruolo sia immenso, la sua è una **onnipotenza suplice** (proprio un bell' ossimoro!): vera onnipotenza, ma non perché è divina, ma perché dio **vuole** passare attraverso di lei. Bruno Vespa si commuove visibilmente al brano di 'Nativity' rappresentante una versione molto 'naturalistica' della nascita del redentore. Contento lui! Si parla della casa di Maria arrivata a Loreto con un **volo miracoloso**. Roba da chiodi! Il prof Messori ci fa sapere (inaudito!) che il dogma dell' Immacolata Concezione niente ha a che fare con la verginità di Maria (no?!), che forse, comunque, non si capisce bene, venne preservata. Argomento da approfondire, ma non qui. Il sig. Nicola Grippo è guarito inspiegabilmente (vedi sopra) da un carcinoma renale. Il 'miracolo' è attribuito a Giovanni Paolo II perché a suo tempo la moglie del Grippo fece il seguente sogno: quel Papa portava per mano un bambino vestito di bianco come lui lungo una strada luminosa; lei e le sue due figlie (da tempo scomparse) volevano toccarlo, ma non riescono a raggiungerlo. Fine. Poi dice che uno... Ah! E' tempo di tornare alle cose serie.

Verso la fine, la discussione sulla figura di Maria nell' islam conduce forzatamente al discorso sulla possibilità di giungere ad un accordo tra questa religione e quella cristiana. Questo innesca un processo che permette al prof. Severino di piazzare una seconda sciabolata, ancor più devastante della precedente. Il meccanismo si ripete. Il prof. parte elogiando la religione: ne sottolinea il ruolo decisivo e afferma che Marx sbagliava a considerarla un residuo dell' incapacità dell' uomo di conoscere la propria situazione reale nel mondo, mentre invece essa è **nel sangue** (sic!) di tutti noi. "Sbagliava fino

ad un certo punto!", mi permetto di chiosare. La cosa certa è infatti che in quei paesi dove le condizioni di vita sono migliori, il livello culturale è più elevato e la politica è più trasparente, la religione tende a **sparire**. E non è finita. Forse il prof. non sa, come moltissimi altri - io l' ho saputo nemmeno due mesi fa leggendo la rivista Focus (dic. 06) - che nel mondo ci sono 1,5 miliardi di persone (1/4 dell' umanità) che non si riconoscono in alcuna religione. Se ne deduce che la religione è nel sangue come può esservi il fattore Rh: c' è chi ce l' ha e chi no! Professore!... tu e la Leone n. 5 (forse)!

Però! prosegue, non dimentichiamo che la religione è anche violenza, imposizione del proprio modello senza eccezioni, e se nell' immediato potrebbero essere raggiunti accordi su cose facilmente condivisibili, nei tempi lunghi la difesa delle specificità di ciascuna avrebbe il sopravvento.

L' unica speranza di pace per queste due religioni (più l' ebraismo) è attingere alla comune radice filosofica. Guai a mettere ancora da parte la ragione; e per tutte e tre la ragione tout court è **la ragione greca**. Il senso dell' apologo è chiaro: per il bene di tutti la religione dovrebbe rinunciare a sé stessa, togliersi dai piedi e cedere il passo alla filosofia. Talmente chiaro che lo capisce persino Messori. Con un'aria infastidita cerca di riorganizzarsi per tentare il rovesciamento di fronte, mentre dal maxischermo Severino sembra incombere su di lui come l' aquila sul leprotto smarrito. Dopo aver tentato inutilmente il ricatto morale ricordando i suoi trascorsi di docente in istituti cattolici, dichiara di stupirsi per il fatto che non si sia ancora capito che la Chiesa, anche attraverso i suoi uomini di pensiero, si è sempre battuta per la razionalità ed il suo uso fino in fondo, la quale però - cita Pascal - non deve richiudersi in sé stessa, deve ammettere i

suo limiti ed accettare il mistero, cioè riconoscere che vi è un' infinità di cose che la superano. Per sua (di Messori) sfortuna, Vespa concede la controparte a Severino, che comincia col puntualizzare che quanto attribuito, pur giustamente, a Pascal, risale in realtà a Tommaso d' Aquino. Ma Tommaso, Pascal, e poi von Balthazar, Raner, lo stesso Ratzinger, riempiono immediatamente lo spazio oltre-razionale col contenuto cristiano. "E perché questo contenuto?!" Questo è un salto **mortale** (il neretto è mio) del tutto inconsequente ed arbitrario. A parte il fatto che la finitezza o meno della ragione è cosa ancora in discussione, c'è da dire che quel passaggio è, a dir poco precipitoso. Rimane da stabilire con cosa si debba riempire quello spazio. Il prof. vorrebbe aggiungere qualcosa, ma Vespa lo blocca perché si deve parlare del viaggio di Ratzinger in Turchia. Espressione di rassegnato dissenso di Messori. Perfetto, caro prof.; lei ha messo in onda quello che io, nel mio infinitamente piccolo, vado dicendo praticamente da una vita e questo, fra l' altro, mi impedisce di serbarle rancore per i due piccoli incidenti: dei laici patetici e del fattore Rh. Ecco dunque la superba abilità cristiana al giuoco sporco: la scienza non lo spiega?... e allora, dio! La ragione non ci arriva?... e allora, fede! Insomma: qualsivoglia cosa?... e allora, **mambo!** A dimostrazione che la religione fa leva non solo sui timori, l'ignoranza e la disinformazione della gente, ma anche sulla sua **distrazione**.

La trasmissione si chiude con la stupefacente voce di Antonella Ruggiero (ex Matia Bazar), la quale ormai da anni si dedica alla musica religiosa. Quando si dice: "quanto talento sprecato!". A parer mio, naturalmente ...

Alessandro Petrucci

(immagine di Maurizio Di Bona - www.thehand.it)



Pane e... scienza

di Alessandro Chiometti

Gli organismi viventi, che siano essi: uomini, animali, piante, funghi, batteri o virus, sono composti dalle stesse identiche molecole che si trovano anche nei composti privi di vita.

Le molecole che compongono l'organismo vivente seguono le stesse leggi chimiche e fisiche che regolano la materia priva di vita.

Per fare un esempio, l'acqua (che rappresenta il 70% circa del nostro peso corporeo) che venga dal cielo dal fiume o dal mare o dal nostro corpo (una volta depurata dalle sostanze in essa disciolte) è la medesima acqua che bolle a 100°C e congela a 0°C.

Tuttavia è innegabile che ogni organismo vivente possiede attributi straordinari che non si possono riscontrare in miscele di composti non viventi per quanto queste possano essere complesse.

Cosa distingue ciò che è vivo da ciò che non lo è, allora?

La domanda per quanto possa sembrare avere una risposta immediata, porta con se una serie di problematiche che sono ben lungi dall'essere completamente chiarite, infatti è impossibile rispondere in modo intrinseco; ovvero assegnando a ciò che vogliamo definire (la vita in questo caso) almeno una proprietà che la caratterizzi univocamente e che sia inerente esclusivamente alla natura del sistema stesso e non da circostanze accessorie.

Lasciando obbligatoriamente da parte tutto ciò che è poesia o filosofia (pensieri, sentimenti, emozioni), perché se possiamo essere certi dell'esistenza di questi per noi e per gli animali non possiamo dire altrettanto per la piante, i funghi o i batteri che di certo sono vivi (e, ironizzando, non possiamo esserne davvero certi neanche per tutti gli uomini) e andiamo quindi ad affrontare la spinosa questione in modo scientifico o che almeno abbia la pretesa di essere tale.

A lungo si è cercato di definire la vita in base al suo grado di complessità chimica e organizzativa; tuttavia basta ragionare un attimo per comprendere che ciò non può essere sufficiente per almeno due motivi: in primis, un organismo dopo la morte è complesso (per qualche tempo) almeno quanto quello vivo; in secondo luogo il progredire della tecnica ha reso possibile la realizzazione di meccanismi altrettanto complessi di un organismo vivente (basta pensare ai computer).

Si può quindi tentare di definire vivo ciò che ha la capacità di estrarre energia dall'ambiente ed utilizzarla. Difatti sia le piante che usano l'energia solare, sia gli animali che usano l'energia chimica degradando con la digestione i composti vegetali, hanno questa proprietà.

Eppure anche questa non è una prerogativa della vita. Si può

facilmente realizzare un motore capace di sfruttare perennemente l'energia dell'ambiente; o basta citare le stelle che usano l'energia atomica dell'idrogeno per sintetizzare l'elio e quindi tutti gli altri elementi chimici.

Anche questa volta non ci siamo, dobbiamo "impegnarci" di più... analizziamo quello che sembra veramente unico della vita: la capacità di un organismo vivente di autoreplicarsi e autoriprodursi in modo preciso...

Sembrerebbe davvero fatta... eppure no, non è sufficiente. Questa definizione intrinseca che sembra inattaccabile viene in realtà smontata da un granello di sale. Esatto... se immergiamo in una soluzione salina satura¹ un granello dello stesso sale, questo causa la precipitazione di altri "granelli" di sale della sua stessa natura.

Il granello di sale si è riprodotto... ma di certo il granello di sale non è vivo.

Come si può risolvere il problema? Smettendo di cercare una definizione intrinseca e dandone una estrinseca, ovvero sommando varie qualità possedute dalla vita.

Allora si può dire che può essere considerato vita ciò che possiede allo stesso tempo:

- 1) alto grado di complessità chimica ed organizzazione;
- 2) capacità di estrarre energia dall'ambiente e di utilizzarla;

- 3) capacità di autoreplicarsi e autocostruirsi in modo preciso.

E dopo aver fatto tutta questa fatica... non ci siamo ancora!

Se immaginiamo il caso di un non tanto fantascientifico robot, in grado di autoalimentarsi con l'energia solare e programmato per ricostruirsi scopriamo che una non-vita rientra nella definizione di vita. E' necessario inserire un quarto punto che il robot probabilmente non potrà mai avere, ovvero: **la capacità di mutare nel corso della riproduzione e di evolversi.**

Ma attenzione, non deve avere soltanto questa proprietà, ma la deve avere insieme alle precedenti!

Concludendo la definizione, estrinseca, di vita può essere: un organismo chimicamente complesso, in grado di estrarre energia dall'ambiente e di utilizzarla, che si può autoriprodurre in modo preciso e che in questa sua autoriproduzione abbia la possibilità di mutare ed evolversi.

É una vita estrinseca, ma è la nostra vita.

1 - si intende per soluzione satura di un sale, quella miscela liquida in cui nel solvente (in genere acqua) è disciolta la quantità massima di sale possibile; ad esempio in un litro d'acqua possono essere disciolti al massimo 400 grammi di sale comune (cloruro di sodio).



trad. "beh, quella è la strada del disegno intelligente!" da www.eversincedarwin.org

Le vie della laicità e della non violenza sono infinite?

di Marcello Ricci

Laicità e nonviolenza, perché insieme? La risposta a questa sensata domanda è implicita nella concezione della laicità che cercheremo, seppur sinteticamente, di mettere subito a punto. Laicità è rivendicare per sé ma anche per gli altri la libertà di coscienza, quindi ciò che la qualifica è la libertà individuale. La libertà di coscienza si realizza e si concretizza nella libertà di credere a ciò che si vuole e nel rifiuto verso ogni obbligo di avere credenze in questa o quella religione, (in questa o quella ideologia), perché ciò non permetterebbe la libertà di essere atei o agnostici, come accade nello Stato confessionale. Ugualmente la libertà di coscienza si realizza anche nel rifiuto verso ogni imposizione a non credere in alcuna religione, perché ciò non permetterebbe la libertà religiosa, come accade nell'ateismo di Stato. Inoltre per permettere la libertà di coscienza occorre separare la sfera pubblica da quella privata, nella prima non devono esserci privilegi per alcuna religione ma solo la garanzia di libertà di culto per tutte, lo Stato non può assumere un credo religioso come proprio altrimenti non garantisce più la libertà di coscienza e fa diventare reato pubblico il peccato privato; nella seconda ognuno è libero di credere o no. La libertà di conoscenza e di ricerca scientifica e filosofica è un altro connotato fondamentale della laicità, a cui è strettamente legata la libertà di critica verso ogni forma di fondamentalismo e assolutismo sia esso religioso, filosofico, scientifico, politico-ideologico.

Ne discende il rifiuto di ogni forma di clericalismo, cioè un anticlericalismo che nulla ha a che fare con il vecchio anticlericalismo risorgimentale, fatto in nome dello Stato nazionale, che pure ha avuto una grande importanza storica. Questo moderno anticlericalismo non vuole bruciare preti e chiese, si limita semplicemente a contestare le pretese di potere delle gerarchie ecclesiastiche, che non si limitano a rivendicare una libertà religiosa, che nessun laico ha mai messo in discussione (e dunque il cosiddetto laicismo non esiste), ma pretendono il primato nella società e sulla politica, teorizzando di fatto l'uso politico della religione. Questo anticlericalismo, conserva un grande rispetto, come ogni laico deve fare, per la libertà religiosa, che solo la laicità può garantire. Si può ora comprendere perché la nonviolenza sia l'atteggiamento laico per eccellenza, perché nasce dal rifiuto di quella violenza che invece è fondata sulla negazione della libertà di coscienza, su credenze assolute, sul fanatismo ideologico e religioso, sul non rispetto per la dignità dell'uomo e dei

suoi diritti e dei diritti di tutte le creature non umane, ma viventi e senzienti. Quando si parla di nonviolenza, i primi nomi che vengono in mente anche a chi non pratica abitualmente la filosofia e la lotta politica sono Gandhi, Martin Luther King, Aldo Capitini, per citare solo quelli più conosciuti. Con più difficoltà si pensa a Socrate, a Kant, a Russell, a Camus. Eppure in questi ultimi, ma non solo in loro, si può ritrovare una concezione della nonviolenza articolata e filosoficamente giustificata. I primi

hanno una fondazione religiosa della laicità e della nonviolenza che ha come base la fede religiosa, i secondi una fondazione razionale che ha come base comune un chiaro ed inequivocabile agnosticismo. Dunque occorre verificare quale fondamento ha la laicità dei primi e successivamente dei secondi per rintracciarvi le basi filosofiche della nonviolenza, essendo i due concetti, come abbiamo visto, strettamente collegati.

Gandhi in proposito è molto chiaro: "Credo nella fondamentale verità di tutte le religioni del mondo [...] Non credo alla gente che parla agli altri della propria fede, soprattutto con lo

scopo di convertire. La fede non ammette di essere raccontata. Deve essere vissuta, allora si racconta da sé [...] Non conosco peccato più grande di quello di opprimere gli innocenti in nome di Dio [...] Credo ciecamente nella mia religione. Voglio morire per essa. Ma è una mia faccenda personale. Lo Stato non c'entra". La profondità della laicità gandhiana risalta ancora di più in tempi come quelli di oggi dove i fanatismi e i poteri religiosi si contendono le anime e i corpi. L'affermare di essere pronti a morire per la propria religione, ma nello stesso tempo credere che questa religione non esaurisce la verità, perché vere lo sono anche le altre, significa aver raggiunto la più alta forma di laicità possibile, quella che relativizza tutte le religioni monoteistiche e non. Fare della propria fede non uno strumento di propaganda ma un esempio di vita, perché la fede ha solo bisogno di essere testimoniata, significa rifiutare la violenza fisica e morale che le religioni monoteistiche o meno hanno prodotto nella storia. Rifiutare il clericalismo e la religione di Stato, complice o dispensatrice di potere, per ricondurla alla libera scelta personale di ciascuno, vuol dire fare della laicità il proprio credo interiore. Se le cose stanno così, chiediamoci allora che cosa era la religione per Gandhi, quale funzione aveva nella economia del suo pensiero filosofico, quale concezione aveva di Dio, visto che nei suoi scritti Dio ritorna continuamente come



(Presa da: www.cs.wisc.edu)

continua

CriticaMente

di J.Mnemonic

BLADE RUNNER [VOTO 9.5/10]

di Ridley Scott

con: Harrison Ford, Rutger Hauer, Sean Young, Daryl Hannah

Chissà se gli androidi sognano pecore elettriche? No, non dovete rispondere... semplicemente questo è il titolo originale del racconto (uscito la prima volta in Italia come "Il cacciatore di androidi") che ha ispirato quello che rimane tutt'oggi uno dei punti più alti della fantascienza cinematografica. Penso di non poter scegliere miglior film per inaugurare questa rubrica sulle pagine di "Civiltà Laica"; sono così tante le storie legate a questo film che non è possibile ricordarle tutte, cercherò di citare le più interessanti.

Cominciamo dal primo padre di questa storia, ovvero lo scrittore Philip Kindred Dick (1928 - 1982). Autore di fantascienza estremamente prolifico, del quale sono presenti in libreria centinaia di racconti e decine di romanzi, la maggior parte dei quali però sono stati pubblicati postumi.

Oltre a quello già menzionato sono da citare, solo per avere una piccola idea del suo genio creativo, *Ubik*, *Il mondo che Jones creò*, *La svastica sul sole*, *La città sostituita*, *La trasmigrazione di Timothy Archer*, *Le tre stimmate di Palmer Eldritch*, *Tempo fuori luogo*.

La sua infanzia e la sua vita sono state turbolente e movimentate, tanto che le sue biografie sembrano più romanzi pulp che storie reali.

Dichiaratosi sempre ateo, nel 1974 cambiò idea in seguito ad alcune esperienze mistiche (visioni premonitrici e voci guida); non si può però tacere del suo uso e abuso di psi-



cofarmaci e droghe sintetiche come l'anfetamina di cui era nota la sua dipendenza. In seguito a tale conversione comunque scrisse la trilogia di Valis in cui si riscontrano notevoli influenze dai vangeli cristiani gnostici.

Vissuto in indigenza per quasi tutta la vita cominciò ad avere una certa tranquillità economica grazie ai proventi delle sue opere solo negli ultimi anni prima della morte che giunse prematura per collasso cardiaco nel 1982.

Lo stesso anno in cui fu distribuito *Blade Runner* per l'appunto, di cui visitò solo il set e che, oltre a non godere dei cospicui diritti d'autore, non ebbe mai l'occasione di vedere (anche se le notizie al riguardo sono contrastanti, sembra che disapprovò in toto alcuni pezzi mostrategli dal regista).

continua

immagine da: www.celluloidandvinyl.com

(M.Ricci dalla pag. precedente)

punto fondamentale di riferimento e più volte affermato:

"La mia attività politica come tutte le altre mie attività procede dalla religione [...] Distruggete la mia fede in Dio e sono morto".

Queste affermazioni nella cultura religiosa cristiana sono perfettamente comprensibili, ma Gandhi non è cristiano non parla di trascendenza, né di Dio come persona: "...so che Dio non è in cielo né quaggiù, ma in ciascuno di noi". Ma allora chi è Dio?: "...vi è una forza vivente, immutabile, che tiene tutto assieme, crea, dissolve e ricrea. Questa forza o spirito informatore è Dio [...] realizzare Dio significa vederlo in tutto ciò che vive, vale a dire realizzare la nostra unità con il resto del mondo" e "questa credenza in Dio deve fondarsi sulla fede che trascende la ragione".

"L'unico modo di trovare Dio è vederlo nella sua creazione ed essere una sola cosa con essa": non è necessario "andare in pellegrinaggio o accendere lampade e bruciare incenso davanti all'immagine della divinità... Egli risiede nel nostro cuore". Dunque Dio esiste, ma non è persona, non è trascendente, non necessita di riti religiosi, né, a quanto sembra, di gerarchie sacerdotali, di potere temporale. "Per me Dio è verità e amore". E' questa la vera grande religio-

sità laica di Gandhi, dalla quale scaturisce, come logica conseguenza nello sviluppo del suo pensiero, la nonviolenza. Se Dio è l'unità di tutta la vita che pulsa nell'universo, ogni vita ci deve essere sacra, ecco dunque la nonviolenza della tradizione buddista come rispetto e amore per ogni forma di vita. "Per me infatti la Verità è Dio, e non vi è altra via per trovare la Verità che la via della nonviolenza", c'è "una sola verità fondamentale che è la Verità stessa, altrimenti nota come nonviolenza". Siamo arrivati al dunque: se la verità è Dio e la verità è la nonviolenza, allora Dio incarna esso stesso la nonviolenza e dunque la fonda, e se Dio si fonda sulla fede, la nonviolenza ha un fondamento religioso. Gandhi ha percorso una strada diversa da quella di Gesù, che l'amore e la nonviolenza la fonda sulla trascendenza di un Dio Padre, di cui tutti siamo figli, ma questo monoteismo assoluto, scippato dalle mani di Gesù, ha finito per separarsi dall'amore e dalla nonviolenza per produrre nel corso della storia il loro esatto contrario. Gandhi non ha prodotto Chiese, Gesù, forse suo malgrado, ne ha prodotte troppe e le chiese, come si è visto, non fanno bene alla laicità e alla libertà.

Oltre a *Blade Runner*, sono tratti da suoi racconti film come *Atto di forza*, *Minority report*, *Paycheck*, *L'impostore*, *Screamers* e il recentissimo *A scanner darkly*; ma la sua reale influenza sulla fantascienza è incommensurabile. Basta dire che altre pietre miliari cinematografiche come *Terminator* e, soprattutto, *Matrix* sono state, per stessa ammissione degli autori, molto ispirati dai suoi lavori.

Il film *Blade Runner* non è solo la trasposizione del racconto originario, c'è molto di Ridley Scott (già autore dell'acclamato *Alien*); ma la trama di base è la stessa: Los Angeles, in un 2016 molto tecnologico ma non per questo gradevole, gli androidi (chiamati ora "replicanti") sono usati dall'uomo per fare i lavori sporchi: estrarre minerali negli asteroidi, lavorare in ambienti tossici, soddisfare sessualmente gli umani nelle lunghe missioni spaziali. Ogni tanto però questi replicanti si ribellano e fuggono mescolandosi agli umani visto che, ad occhio nudo, sono indistinguibili dagli stessi. Viene in tal caso chiamato un Blade Runner che è specializzato nel loro ritiro, ovvero l'eliminazione di questi. Nel caso in questione è il detective Deckard (interpretato da Harrison Ford) ad essere chiamato, gli androidi fuggitivi sono guidati da Roy Batty (Rutger Hauer); mentre Sean Young impersona l'androide Rachel che fa innamorare (ricambiandolo) il detective.

Sul set i ritmi di lavoro erano talmente ossessivi che molti attori del cast cedettero per i turni massacranti a cui erano sottoposti; la ginnasta-controfigura di Daryl Annah (l'androide Pris) ripeté così tante volte la scena in cui questa attacca con una serie di volteggi l'investigatore Deckard da ritrovarsi totalmente stremata e non riuscire più a muoversi, dovettero così chiamare un sostituto che girò la scena mentre il resto della troupe era in pausa pranzo.

Ridley Scott litigò ferocemente con la casa di produzione per due imposizioni che dovette subire: innanzitutto il lieto fine "classico" che si rifiutò peraltro di girare; la scena finale con Deckard e Rachel che sfuggono in un aeromobile all'opprimente metropoli, planando sopra una verde vallata con in sottofondo la musica dei Vangelis, non è farina del suo sacco. È un'aggiunta imposta e la verde vallata arriva niente po' po' di meno che dalle scene scartate da *Shining* di Stanley Kubrik.

La seconda imposizione subita è stato l'inserimento della voce narrante di Deckard che "spiega" agli spettatori il senso stesso del film. In un'occasione ad esempio si sente il detective domandarsi *"Cosa chiedono in fondo questi androidi che noi non chiediamo? Vogliono solo sapere chi li ha costruiti, per quale motivo e quanto tempo gli rimane da vivere"*.

Il senso del film è tutto in queste parole; cos'è la vita? Questi androidi sono "vita"? Solo perché non li abbiamo generati ma costruiti non possiamo considerarli vivi? Eppure soffrono, pensano, hanno dei sogni, si ribellano. Perché la vita costruita dall'uomo ha meno diritto di vivere

dell'uomo stesso? E se un androide è così perfetto e indistinguibile da un essere umano che si può riconoscere solo tramite un test Voigt-Kampff svolto da un Blade Runner esperto... è giusto sfruttarli e trattarli come semplici macchine? E se una replicante è così perfetta da non sapere neanche di essere una replicante... ci si può innamorare di lei?

Certo è innegabile che la voce narrante facilita la comprensione del film, tuttavia, quando questa scompare (così come il lieto fine) nel "director's cut" distribuito nel 1993 l'atmosfera del film è molto più vicina al racconto di P. K. Dick, il fascino è senz'altro maggiore così come la libertà di interpretazione.

Se Harrison Ford è perfetto nel ruolo dell'investigatore Deckard, una menzione a parte merita di Rutger Hauer nel ruolo dell'androide Roy Batty. Oltre ai meriti interpretativi gli va anche riconosciuta l'improvvisazione (ebbene sì...) delle ultime parole del suo personaggio. Parole che da sole valgono il prezzo del biglietto... parole che restano nella storia della cinematografia.

Queste vengono pronunciate dopo la sfida finale con il Blade Runner, che avviene sul tetto di uno dei grattacieli della metropoli perennemente avvolta da nubi piovose; dopo aver massacrato il suo antagonista umano (anche se perfino su questa umanità ci sono dubbi... in una storia scritta da P. K. Dick e diretta da R. Scott non si può essere sicuri di niente!) gli salva la vita; infatti mentre Deckard sta per cadere nel vuoto Betty lo prende per un braccio e lo posa al sicuro sul tetto del grattacielo, poi gli si siede davanti e gli dice: *"Io ne ho viste di cose che voi umani non potreste immaginarvi. Navi da combattimento in fiamme al largo dei bastioni di Orione... e ho visto i raggi B balenare nel buio vicino alle porte di Tannhauser. E tutti quei momenti andranno perduti nel tempo come lacrime nella pioggia. È tempo di morire"*.

E quindi muore.. anche se dire questo di un androide significa ammettere che fino ad allora egli era vivo... la fantascienza, quando è ben fatta, anticipa di decenni tematiche che ovviamente riguardano un probabile futuro, ma la cui riflessione su di esse aiuta a capire il presente.

Penso che non sia difficile vedere nelle nuove recenti scoperte sulle interfacce fra chip elettronici e neuroni umani il senso degli interrogativi posti da visionari artisti come P.K. Dick; così come non dovrebbe essere neanche difficile cogliere l'ironia che c'è nei comportamenti di chi ha la pretesa di sapere QUANDO inizia la vita mentre ancora non sappiamo bene COSA è la vita. Ma questi sono discorsi che abbiamo fatto in altri tempi e in altri luoghi... godetevi il film voi che non l'avete ancora visto e leggete i romanzi di P.K. Dick se non l'avete ancora fatto... ah come vi invidio, non so cosa darei per provare di nuovo quelle emozioni.

per informazioni, suggerimenti, critiche, collaborazioni, iscrizioni, invio di materiale informativo e quant'altro..

WWW.CIVILTALAIKA.IT

info@civiltalaika.it - 348.4088638